

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Seminario di studio

“L’Apostolato Biblico oggi: identità e progetti”

Roma, 22 maggio 2015

**PROGRAMMARE
L’APOSTOLATO BIBLICO IN DIOCESI**

Valentino Bulgarelli

Programmare l'Apostolato biblico

Valentino Bulgarelli

Apertura

Il cammino compiuto dalla Chiesa italiana, a livello documentale, propone una ricchezza creativa in merito all'attenzione alla Parola di Dio¹. Ogni ambito pastorale è continuamente provocato dal richiamo dei diversi documenti (universali e locali) a riferirsi ad essa. Tuttavia, si scorge ancora un passo incerto e spesso non ancora armonico. Ogni ambito pastorale, associazione, gruppi... ha "il suo modo" di accostarsi al testo biblico. Per molti versi si tratta di una ricchezza, ma per altri una difficoltà a vivere e sentirsi il Noi convocato e mandato. Scorgo in questa situazione l'opportunità per il settore dell'Apostolato Biblico di proporsi come strumento di sintesi, raccordo e promozione.

Una criticità pastorale...: il minimalismo cattolico

Molte "scelte" pastorali sono animate da una specie di *minimalismo cattolico*. L'intento è di far passare meglio l'annuncio cristiano nella società moderna e secolarizzata, incentrandolo appunto sull'uomo. L'esito però è spesso proprio l'opposto.

Dal *minimalismo teologico* deriva una specie di minimalismo antropologico, sicché quello che si voleva valorizzare – l'uomo – viene alla fine sminuito. Per dirla in termini ancora più netti: mentre ci siamo concentrati sull'antropologia, nella cultura vissuta di oggi si è perso interesse per cosa significhi essere uomo e non ce ne siamo accorti.

Un paradosso: mentre noi ci impegnavamo ad incontrare la libertà umana e a dialogare con essa, l'uomo perdeva interesse ad essere libero.

Il Magistero ci segnala da tempo che la crisi della società contemporanea è in fondo una crisi "antropologica". ***Ora, la risposta ad una crisi antropologica non può essere antropologica.*** Scendendo al semplice livello antropologico si perdono di vista i veri motivi per cui l'antropologia è in crisi. Quindi, non può essere essa stessa né la causa né la soluzione di una sua crisi. La stessa presa di coscienza della crisi, per non parlare poi della sua soluzione, deve partire da un punto di vista diverso e più alto. Ecco perché – a mio parere – la crisi antropologica è in realtà una crisi teologica; ed ecco perché alla crisi antropologica si potrà rispondere solo con la "centralità di Dio" piuttosto che con la centralità dell'uomo.

Alcuni orizzonti

Tutta l'evangelizzazione è fondata su Parola di Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (Evangelii Gaudium, 174).

Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. (Evangelii Gaudium, 175; cfr. Incontriamo Gesù, 17).

Il settore per l'Apostolato Biblico cura l'avvio e l'approfondimento della pratica della Parola di Dio nella vita delle Chiese locali, attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22). In questo modo, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e "libro della catechesi": il Settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo...) e coordina le attività diocesane sulla Parola di

¹ Cfr. UCN, *L'Apostolato biblico nelle comunità ecclesiale, orientamenti operativi* (2005); CEI, *Incontriamo Gesù*, (2014); BENEDETTO XVI, *Verbum Domini* (2010); FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (2013).

Dio. A livello nazionale collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i Settori per l'Apostolato biblico a livello regionale e diocesano (Incontriamo Gesù, 91).

Alcune key words

1. *La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione* – Il fine della pastorale: evangelizzare;
2. *ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata* – Il processo e il dinamismo della vita cristiana;
3. *formarsi continuamente all'ascolto della Parola* – I sensi e la Scrittura;
4. *lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti* – Valorizzazione dei percorsi formativi;
5. *è fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi* – Bibbia e catechesi;
6. *promuovano la lettura orante personale e comunitaria* – pratica personale della Bibbia.

- Alcune considerazioni:

- L'Apostolato biblico non si impone (!) ma si costruisce nell'ascolto, nella conoscenza delle esperienze, nella costruzione di relazioni.
- È importante la valorizzazione ma anche la purificazione delle esperienze in atto
- Chiarezza di prospettive e la capacità di gestire e accompagnare le esperienze.

Il fine della programmazione: l'animazione biblica.

Programmare non significa solo fare delle cose, ma alla luce dei testi evocati, richiama la necessità di un deciso passo in avanti perchè la Bibbia non sia solo un "sussidio" per dimostrare tesi o concetti già elaborati, ma punto di riferimento esistenziale per costruire scelte e discernimenti che il singolo credente e l'intera comunità cristiana sono chiamati costantemente ad operare. Per questo passaggio, la figura dell'animatore biblico, gioca un ruolo caratteristico. La concezione secondo cui l'Animatore biblico ha del suo ruolo e del suo compito, non è irrilevante. Ci può essere la comprensione strumentale del proprio ruolo: muovere altri a prendere in mano la Bibbia. Ci può essere una comprensione funzionale: una delle tante cose che si fanno nelle comunità cristiane e il gruppo della Bibbia non può mancare. Ci può essere, infine, una comprensione riproduttiva: dopo anni di formazione, lettura, incontri si mettono a disposizione di altri, le novità che si sono apprese. Ognuno di questi aspetti ha una sua rilevanza, ma si rivelano parziali rispetto al fine più alto che comporta il compito dell'animazione biblica e di conseguenza dell'animatore biblico.

Per comprenderlo può essere utile fare riferimento al concetto stesso di animazione. Animare significa dar vita tanto ai viventi quanto alle cose inanimate. Ad esempio, un pennello, uno strumento musicale possono essere animati da chi li usa e lo stesso universo può essere animato dai pensieri dell'uomo. Le attività di espressione artistica sono animazione; così come il trasmettere ad altri i propri sentimenti, le proprie idee. Ma si può essere animati in modo riflessivo da un'idea, da una convinzione oppure da una azione. In quest'orizzonte l'animazione non è un gesto particolare ma è un modo di condurre le azioni umane più legate direttamente al senso della vita. L'orizzonte di senso dell'animazione rimanda alla libertà, alla creatività, alla gioia, all'amore per gli altri, giocato sul rispetto di se stessi, alla speranza come senso fondamentale dell'essere ed infine alla delusione e al fallimento come tratto umano, origine di vita e non di disperazione. Animare significa fare emergere un modo di vivere la vita in cui è protagonista l'amore per la vita nella libertà e nella verità.

L'Animatore biblico si pone al servizio di una animazione biblica che deve comprendersi come luogo dove si elabora e matura un senso di fiducia. Qui l'uomo e la donna comprendono che possono non lasciarsi andare alla semplice sopravvivenza e ad uno sterile adattamento ma generare un lavoro continuo sulle domande fondamentali del senso dell'esistenza. Solo così la Bibbia ha la possibilità di dire se stessa: un Dio che cerca l'uomo, che fruttifica la storia e che offre luoghi dove l'uomo e la donna possano costruire se stessi in relazione con altri uomini e donne. L'animazione biblica deve, dunque potere essere un modo perché siano superate le dipendenze che inibiscono il fiorire dell'umanità. Su questa finalità l'animatore biblico deve rileggere il suo ruolo, le sue competenze e il suo servizio.

a. Gli obiettivi per un'animazione biblica: costruzione di un'identità personale

«Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo

pentimento» (Gb 42,5-6). Questa è la risposta di Giobbe al Signore che lo istruisce sulle sue vicende dolorose. È un preludio alla nuova vita di Giobbe. La superficialità lascia spazio alla profondità, la non conoscenza ad un'esperienza di conoscenza, il non senso al senso. In questa risposta è condensata l'intera esperienza del rapporto tra Dio e l'umanità che la scrittura, dalla domanda di Dio rivolta ad Adamo "dove sei?" (Gen 3,9) fino al libro dell'Apocalisse che in un quadro antropologico-teologico, originale e suggestivo, mostra un'attenzione e una passione tutta particolare per l'uomo. L'uomo e la donna sono scrutati nelle loro caratteristiche personali, seguiti nel tragitto complesso che li porta dall'impatto attuale nella storia al traguardo escatologico. L'uomo e la donna che, "divenendo nello Spirito", sono capaci, nei riguardi di Cristo e di Dio, di una nuova conoscenza e di una reciprocità crescente, riescono a raggiungere anche il livello dell'esperienza mistica. Ma l'uomo e la donna biblici che stanno tra cielo e terra, sono in contatto diretto con la storia, coinvolti in un impegno morale articolato. Dovranno leggere accuratamente i segni del loro tempo, per trarne quelle conseguenze operative che modelleranno poi la loro mediazione sacerdotale, espressa nella preghiera, nella testimonianza e nella profezia.

L'animazione biblica non può sottrarsi alla costruzione dell'identità personale dell'uomo e della donna di oggi. Il porsi o non porsi in relazione con Dio segna inevitabilmente un'identità. Infatti l'identità umana non può essere racchiusa solo nella capacità dell'individuo di riconoscersi come persona autonoma, radicalmente diversa e separata e nello stesso tempo dipendente, irrimediabilmente simile e unita agli altri uomini ed alla natura che abita. È necessario, affinché esista identità, che lo specifico della persona che la rende uguale e diversa dalle altre persone si esprima in un nome che dia la possibilità di evocarne l'unità profonda e il senso globale che questa unità esprime. Questo nome che ovviamente non può pretendere di esprimere la complessità della persona, deve però essere in grado di evocarne l'unità profonda e il senso globale che questa unità esprime. Una persona divisa, frammentata e incoerente che non riesce a trovare il centro su cui far gravitare la fatica ed il senso dei suoi giorni delle sue ore e dei suoi attimi non conosce il proprio nome, ma solo i nomi che di volta in volta danno un volto alla sofferenza o al godimento che accompagnano la sua vita. Aiutare la persona a costruire la propria identità personale significa non solo aiutarlo a differenziarsi ma anche a cogliere i suoi tratti originali sottraendolo all'omologazione. Purtroppo questa ricerca dell'identità non appartiene più all'attuale cultura. L'individuo vive uno stato di smarrimento di perdita di punti di riferimento che lo fanno essere in balia degli eventi provocando un forte senso di incertezza che pregiudica il futuro.

Quali obiettivi perseguire perché l'animazione biblica possa servire la costruzione dell'identità personale? Ne suggerisco tre.

Innanzitutto un nuovo approfondimento del senso dell'umano e del significato umano della Rivelazione cristiana. E forse, più radicalmente, dall'abitare da credenti il senso dell'umano, e da una riflessione che sia articolazione di questo abitare. Ciò comporta anche pastoralmente, operare uno spostamento di baricentro; non tanto percorsi che abbiano, come obiettivo ultimo, l'esperienza-conoscenza della fede, ma percorsi di crescita in umanità, che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità. Potremmo anche dire, non tanto percorsi orientati all'incontro con Dio, ma percorsi che abilitino a percorrere, con Dio, i sentieri della vita.

In secondo luogo, la questione decisiva anche per l'animazione biblica, non può riguardare la correlazione tra esperienze e fede, ma il senso e la dignità dell'esperienza. Se negli anni scorsi il problema o il dramma contemporaneo ha potuto essere formulato come dramma della frattura tra fede e vita, o tra fede e cultura, il dramma attuale più radicale, è da pensare all'interno della vita stessa: la fatica di sperare e di amare, la sfiducia talvolta nella vita stessa, il sentirsi inutili; in una parola: lo smarrimento proprio del senso del vivere. L'eccessiva attenzione alla polarità esperienza-fede distoglie dalla polarità fondamentale che riguarda il senso, o non senso, della vita, la dignità o l'indegnità della vita stessa, propria e degli altri. E se è vero che le due polarità si incrociano, è anche vero che non vanno confuse.

In concreto, vuol dire tentare di porre la Bibbia vicino a quel dilemma, iscritto nel cuore di ciascuno, che in certi momenti emerge dirompente: mi decido o non mi decido? Amo o non amo? Mi lascio amare oppure no? Rispondo o non rispondo? Mi lascio raggiungere oppure no? Non è un dilemma formale, ma un dilemma carico di concretezza. Esso esplose di fronte al volto di qualcuno, di fronte ad un bisogno, in un'esperienza nuova, quando si avverte la necessità di avere coraggio in qualche situazione, di mettersi radicalmente in gioco. In ottica di fede, potremmo dire che questo dilemma si esprime sempre, in definitiva, e prima ancora che se ne prenda coscienza, di fronte all'altro, al fratello, e di fronte all'azione di Dio che ama e interpella ogni uomo, nel cuore stesso del suo essere. Mentre si risponde al dilemma, ci si costruisce nel rispondere e nell'accogliere, e, sul piano della coscienza, prendono volto il legame di fraternità con gli altri e l'iniziativa di grazia di Dio.

b. Gli obiettivi per un'animazione biblica: Dio cercatore dell'uomo

Nella *Lettera ai cercatori di Dio* (CEI, 2009), la Bibbia è proposta come via per aiutare il "cercatore" di Dio a giungere all'esperienza concreta del Dio vivente. L'Animatore biblico è chiamato a porgere la Bibbia come "lettera di Dio" che parla al cuore dell'uomo.

Ma perché quest'orizzonte s'imponga nell'animazione biblica, è indispensabile operare un cambio di mentalità. Nelle proposte pastorali, supponendo un bisogno di senso radicato nel cuore di ciascuno, si cerca di far sì che tale bisogno diventi domanda esplicita di Dio. Il rischio è dare per scontata una disponibilità alla ricerca: il porsi degli interrogativi sui grandi temi della vita, il lasciarsi stupire dagli eventi, la capacità di uscire dalla superficialità del subire le esperienze senza sapervi dare spessore di riflessione. In verità, nel nostro tempo, segnato da un continuo correre e consumare esperienze, prevalgono le piccole domande, la ricerca di piccoli significati, quasi per vivere alla giornata.

Ma è proprio sicuro che l'uomo che cerca, o che ricerca, sia l'orizzonte antropologico della Rivelazione? L'uomo biblico, o l'uomo che nella Bibbia si incontra con Dio, è l'uomo che cerca? Non sembrerebbe più un ricercato che un cercatore? E il cercare di Dio, non si porta dentro già una visione su Dio, a volte una sorta di cattura di Dio, che impedisce di incontrarlo? La Bibbia stessa ci insegna che la prima sfida è quella di riconoscere il senso più che cercarlo. Se è così, il primo compito nel porgere la Bibbia, più che offrire prospettive di ricerca, è quello di aiutare ad aprire gli occhi, a lasciarsi raggiungere da un appello, che è anche dono. L'uomo è il ricercato prima che il cercatore, l'inseguito prima che colui che insegue, il chiamato ad esporsi. L'aiutare l'altro ad accogliere se stesso come il chiamato a rispondere è presupposto che crea le condizioni per un lasciarsi amare, un porsi nell'onda di un senso radicalmente donato.

L'animazione biblica deve pertanto registrarsi su un'antropologia biblica che, più che nel segno del progetto, della libertà, della ricerca, è mossa nel segno della chiamata, del dono, della responsabilità e dell'essere amati. Queste categorie dicono più radicalmente il senso dell'umano illuminato dalla Rivelazione. Una visione antropologica alta fa, infatti, la misura alta della proposta. Una proposta cristiana che non fosse eco del senso più radicale dell'umano, veicolerebbe, in fondo, solo l'insignificanza della proposta stessa.

Questo orizzonte antropologico esprime e offre il senso del non aver paura della radicalità, della misura alta, e, allo stesso tempo, dà la chiave di significazione per un'ulteriore progressività. Che la vita sia da intendersi come chiamata, non significa che si debba annullare il progetto; significa però che è la chiamata a dare senso al progetto, e non viceversa. La libertà non è condannata, è semplicemente inverata e compresa alla luce della più radicale responsabilità. La ricerca non diventa insignificante, ma è messa in guardia dal volgersi contro se stessa.

È in gioco una sorta di ribaltamento, che possiamo anche intendere nel senso che l'attività dell'uomo vada compresa alla luce della più radicale passività. Qui c'è un nodo antropologico decisivo per il nostro tempo. È l'essere passivi (il lasciarsi chiamare, raggiungere, amare) che dà il tono all'attività (al progettare, all'esercizio della libertà, al ricercare). E il passaggio dall'attività alla passività, e viceversa, non è in una logica di continuità, ma è crisi, frattura, ribaltamento. La passività è reale e radicale sospensione dell'attività, la responsabilità è reale sospensione (sacrificio) della libertà, come amare è reale rinuncia a sé. D'altra parte, solo chi è già libero può essere responsabile e può rinunciare alla sua libertà; solo chi sa essere se stesso può anche rinunciare a se stesso, nella logica del dono; solo chi è attivo, può essere passivo.

Tale passaggio decisivo significa anche il rovesciamento del conoscere rispetto al mettersi in gioco, di cui l'animazione biblica non può non trarne giovamento. Dire progetto, libertà, ricerca, significa in fondo muoversi nell'orizzonte, nel registro del conoscere, o del primato del conoscere: si fa ciò che si avverte importante per la propria vita; si sceglie perché si è presa coscienza di qualche valore; si cerca con l'intelligenza, per capire. Ma, dire chiamata, responsabilità, amare, lasciarsi raggiungere, significa aprire il registro del mettersi in gioco, che sarebbe riduttivo pensare solo come consequenziale rispetto al conoscere, ma che, in certo modo, è la sospensione del conoscere. Quando è ora di decidersi, non è più ora di pensare. Il conoscere è necessario per decidersi, ma il decidersi non è in continuità col conoscere. Progetto, libertà e ricerca, esprimono l'affermazione dell'io; vocazione, responsabilità, lasciarsi raggiungere, esprimono non il completamento o il coronamento o la pienezza, ma la perdita, lo svuotamento dell'io. È paradossale: l'io che progetta, che si afferma, che si cerca, è necessario perché si possa udire una chiamata, ma, per udire davvero una chiamata, è necessaria la sospensione dell'affermazione di sé, una sorta di esodo dell'io. L'io ritrova se stesso perdendosi.

Probabilmente l'animazione biblica trova qui il suo fine più vero. Ogni pagina della Bibbia educa l'uomo a farsi trovare dal Dio di Gesù Cristo che lo sta cercando.

c. Gli obiettivi per un'animazione biblica: la partecipazione alla vita

La Rivelazione in ogni pagina della Bibbia si misura con la storia. Un Dio che si rivela nel divenire del tempo, nelle storie di uomini e donne, nella costruzione di comunità di uomini e donne. La Bibbia ci parla di un Dio che partecipa alla vita, illuminandola, trasformandola e orientandola in una direzione nuova, svelando le strutture di peccato che in essa si annidano.

A grandi linee si potrebbe dire che oggi nella coscienza di molti è scomparsa l'idea della "incarnazione" del divino nell'umano. Se fino ad un ventennio fa il "pericolo" per la Chiesa era l'ateismo, oggi è piuttosto il relativismo che, in definitiva, è una variante dell'indifferentismo. Pochi negano ai nostri giorni che "Dio c'è" e molti sono, anzi, propensi ad ammetterlo; il problema è che questo Dio non ha incidenza nell'umano. "Dio c'è", ma è relegato nei cieli; "esiste", ma per se stesso. È in questione oggi non tanto l'esistenza quanto la presenza di Dio. Crisi dell'incarnazione significa allora fatica a riconoscere l'incidenza del divino nell'umano, ad ammettere che l'umano possa portare in sé il divino. Paradossalmente si fa dunque più fatica a credere nell'uomo che in Dio: è l'uomo, oggi, il nodo cruciale. La conseguenza è la progressiva svalutazione dell'uomo, della sua essenza e dei suoi rapporti temporali e spaziali (società, mondo). La crisi antropologica sembra giunta al punto da riconoscere nell'uomo solo un elemento trascurabile del grande divenire dell'Universo. Un uomo così inteso non ha - evidentemente - dignità sufficiente per essere "capace" di portare in sé il divino. Se Dio è relegato nella sfera celeste - e di conseguenza l'uomo è appiattito su quella terrestre - è svuotata di valore ogni mediazione tra divino e umano: i due poli restano separati, non possono congiungersi più. La figura di Cristo, Mediatore tra Dio e gli uomini, e la vita della Chiesa, inviata per rendere presente Dio agli uomini, restano incomprensibili. Ogni "incarnazione" del divino nell'umano è in crisi: Dio è lontano e si stenta a vederlo presente in Gesù di Nazareth e in una Chiesa fatta di uomini e donne.

Un Dio incarnato occupa necessariamente uno spazio ed un tempo, crea legami fra gli uomini (comunità) e con il mondo (corpo, materia); un Dio incarnato, quindi, si raggiunge necessariamente attraverso una comunità ed un cammino che valorizza il corpo e la materialità; un Dio disincarnato si raggiunge invece per un cammino individuale e di progressivo distacco dal corpo verso la sfera dello spirito. La crisi della Chiesa nella coscienza di molti sembra dunque un aspetto della più generale crisi dell'antropologia, in particolare nel fondamentale ambito del rapporto tra umano e divino.

Anche la pastorale della Chiesa - da quella più ordinaria a quella che si apre a sfide ed esperienze nuove, da quella centrata sui luoghi ecclesiali a quella che si esprime come presenza nei luoghi laici, della vita e, a volte, della sofferenza delle persone - passa per il banco di prova del senso del vivere. L'incontro con la fede, piuttosto, dipende sempre più dalle ragioni di speranza che il messaggio cristiano sa offrire, dalla percezione ed esperienza del fatto che le risorse della Chiesa e della fede possono allargare il cuore e abilitare a vivere con dignità e verità la vita.

L'animazione biblica non può e non deve sottrarsi a questo obiettivo. Probabilmente significa operare non solo per percorsi biblici che abbiano, come obiettivo ultimo, l'esperienza-conoscenza della fede, indubbiamente momenti importanti, ma far scorgere come nella Bibbia sia possibile rintracciare percorsi di crescita in umanità, che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità anche per le strutture nelle quali l'uomo è chiamato a vivere la propria storia: società, famiglia, lavoro, scuola, sport, dolore. Concretamente significa per l'Apostolato biblico tentare di porgere la scrittura come via per comprendere il ruolo e il significato degli strumenti che l'uomo ha a disposizione come mediazione per un rapporto con se stesso, gli altri e il mondo. Affrontare la questione del lavoro come azione concreta per tradurre il proprio sé. Illuminare e chiarire il rapporto con il potere. Infine, orientare alla ricerca di un nuovo equilibrio tra morale del privato e morale sociale.

d. Un metodo per l'animazione biblica: il gruppo e le relazioni

Il principio del Rinnovamento della Catechesi che indica la Sacra Scrittura, anima e libro della catechesi, ha bisogno di operatori capaci di renderlo vitale. Del resto ogni azione ecclesiale, per evitare che rimanga avvolta in principi esclusivamente teorici, richiede persone formate, capaci di dar vita ai principi elaborati dalla sapienza educativa della comunità ecclesiale. L'insistenza sulla formazione dei catechisti e degli animatori biblici muove da questa precisa consapevolezza. È percezione diffusa che l'evangelizzazione nelle sue diverse forme, potrà prendere il largo solo nella misura in cui si saprà operare una formazione di persone realmente capaci di mediare efficacemente la Parola di Dio. In questo senso, il compito della formazione e di una metodologia, che emerge con sempre più urgenza e vigore in seno alla comunità ecclesiale, è prioritario. Ma cosa significa formare un catechista capace di mediare la scrittura?

Quali orizzonti avere presenti? Le indicazioni e le proposte metodologiche e didattiche sono ampie e diffuse. Lo stesso Rinnovamento della Catechesi, che ha ispirato il Progetto catechistico italiano, è prodigo di consigli e suggerimenti anche didattici (nn. 105-108). Così come esistono diverse e ampie possibilità e strumenti formativi: scuole di base, scuole di formazione teologica, scuole bibliche, Facoltà Teologiche, Istituti superiori di scienze religiose. Ma questi strumenti da soli non bastano. Una catechesi animata dalla scrittura richiede la coltivazione di atteggiamenti formativi capaci di andare oltre la dimensione cognitiva, per quanto irrinunciabile. Essa deve essere integrata con la dimensione affettiva, relazionale e comportamentale.

Tra le diverse competenze che un animatore biblico deve avere, allo stato attuale delle cose una in particolare s'impone. È necessario suscitare un dialogo vitale tra il mistero di Gesù Cristo (che è centrale nella Bibbia) e l'esperienza umana profonda, che comporta la capacità di trovare un adeguato linguaggio di comunicazione; lo sforzo di rilevare le comuni situazioni esistenziali; l'abilità di badare alle componenti di ambiente che giocano sul rapporto Bibbia uomo (gruppo, comunità ecclesiale, Spirito Santo).

Mettere in dialogo tra loro le situazioni esistenziali della Bibbia e le esperienze "umane" dell'uomo significa il bisogno di leggere questo libro umano nel modo più umano possibile, con l'attenzione a ciò di cui è portatore: e cioè la più alta tra tutte le esperienze dell'uomo, l'incontro con la salvezza di Dio. Questo comporta il saper leggere l'umano sia nella Bibbia che nell'uomo, senza falsificazioni amplificatorie o riduttrici; e inoltre esprimere questi "umani" secondo una gerarchia di valori. Nel confronto con l'umano biblico il credente viene invitato non solo a sentirsi più arricchito culturalmente, ma si sente chiamato dal di dentro a fare alleanza vitale con Dio che in quel umano gli si rivela. In questo confronto è necessario evitare i pericoli dei facili concordismi e delle giustapposizioni estrinseche: che tipo di uomo presenta la Bibbia? in che consiste l'umano dell'uomo di oggi? che rapporto si dà tra entrambi? quale ruolo spetta alle scienze "umane"? Su ogni problema umano non ci può essere un'esplicita risposta biblica, occorre sentire la globalità della Bibbia sulla visione umana nel piano di Dio, per un confronto sulla esperienza e tener conto di alcune funzioni inalienabili come interlocutore di Dio (dimensione teologica, in cui si ritrova l'immenso filone di Dio che cerca l'uomo e dell'uomo che cerca Dio, espresso nelle categorie di alleanza, preghiera, misericordia, pace, felicità, salvezza); come un aiuto al suo simile (dimensione sociale, in cui si ritrovano i temi della comunità, solidarietà, responsabilità, servizio nella carità), come dominatore del mondo infraumano (dimensione cosmica in cui si scoprono i temi dell'uomo gloria di Dio, creazione, lavoro, attenzione al non alienarsi nelle cose), come artefice della propria sorte (dimensione storica, in cui ci si imbatte nei temi della vocazione, del fallimento e del peccato, della missione, dell'attesa escatologica).

Perché sulla piattaforma dell'umano in relazione al messaggio rivelato ci sia dialogo, occorre procedere secondo il movimento dialettico della **continuità** (far emergere la piena e profonda convergenza tra Bibbia ed Uomo); della **critica** (ciò che nell'uomo è deviato la Bibbia lo contesta e lo converte); del **superamento** (la Bibbia propone una elevazione oltre ogni naturale attesa dell'uomo).

Ma nel confronto tra l'umano e il divino non basta una vicinanza di umanità, quando appare irraggiungibile la distanza del linguaggio, poiché la Bibbia evidenzia valori umani diversi per cultura, mentalità, storia. Sorge qui l'esigenza di una ri-traduzione, di una vera e propria interpretazione del linguaggio biblico. La stessa Bibbia offre esempi di questo linguaggio: concreto, comune, aderente alla vita quotidiana; simbolico, con immagini che inducono a riflettere; stilistico.

Anche l'attenzione alle componenti in gioco: gruppo, chiesa, Spirito Santo. Il dialogo col testo biblico va completato col riferimento a tre componenti che costituiscono il clima in cui l'uomo si trova a vivere la sua esperienza storica: Gruppo di appartenenza (l'iniziativa comunitaria, le componenti psicologico sociologico religiose); Chiesa (l'uomo che accosta la Bibbia dialoga con un "umano" che è in relazione vivente con la Chiesa di oggi; ciò richiede l'ascolto nella fede della Chiesa e spinge a ritrovarsi insieme nella celebrazione della stessa fede); Spirito Santo (la Bibbia è ispirata e quindi la piena comprensione è possibile solo nella linea di questa precomprensione...).

Quale formazione per l'animatore biblico?²

A volte si rischia, senza rendersene conto, di dimenticare di essere i primi destinatari della Parola di Dio. Tutto allora accade come se, essendoci noi appropriati completamente del Vangelo, non ci restasse altro che trasmetterlo agli altri. È un po' come se non avessimo più niente da ascoltare e da ricevere dal Vangelo, ma diventati "maestri" nell'arte di comprendere e vivere il Vangelo, incrociando le situazioni esistenziali delle persone in catechesi, non ci restasse altro che essere coloro che quasi magicamente o peggio ancora,

² *Incontriamo Gesù*, 74.

meccanicamente, lo dispensano agli altri. Ci si mette in una situazione dove annunciando il Vangelo, non ci si lascia più evangelizzare. La pretesa di sapere, la tentazione di realizzare un programma o un itinerario può sviare e impoverire il necessario discernimento che il testo biblico richiede nella azione catechistica. Noi conosciamo tutti certe prassi catechistiche che, anche se condotte in nome del Vangelo, respirano più l'aria dell'imposizione o della perfetta esecuzione di strategie didattiche, più che creare le condizioni per lasciare fare alla buona notizia stessa. Da qui l'importanza, che l'evangelizzatore rimanga sempre incessantemente destinatario del Vangelo. Di conseguenza per l'evangelizzatore, la prima domanda che deve rivolgersi non è sapere "Come annunciare il Vangelo?", ma piuttosto "Cosa dice oggi a me il Vangelo?". È creare l'orizzonte dentro il quale ci si lascia incontrare dalla Parola di Dio.

Per formarsi a tale orizzonte è necessario coltivare il gusto della Parola di Dio, dedicandosi ad una lettura continua. Solo così la si potrà comprendere come nutrimento primario della propria fede scandendo su di essa l'esperienza del perdono, della preghiera, della carità, della comunione, della consolazione e della speranza e accompagnare altri alla stessa esperienza. L'anno liturgico e la celebrazione eucaristica domenicale, la preghiera dei Salmi, l'esperienza della Lectio Divina sono luoghi privilegiati per imparare la verità cristiana nell'orizzonte biblico e imparare a fare discernimento della realtà alla luce della Parola di Dio.

È fondamentale cogliere la portata del concetto animatore. Non si deve intendere una persona che possiede tecniche e strumenti, con il rischio di cadere in inutili quanto sterili tecnicismi educativi, ma una persona capace di dare un'anima alle cose che fa, propone e afferma. Con animazione, quindi, non deve essere inteso un gesto particolare ma un modo e una qualità che è presente in molte azioni. In questo senso l'animazione è uno spazio-tempo in cui si aiuta l'uomo a declinare e orientare la sua crescita. Formare un animatore biblico significa muoversi soprattutto nell'orizzonte di potere offrire mediatori capaci di favorire l'incontro con la proposta cristiana come orizzonte di valore e di significato, espressi nella fonte biblica o incarnati nell'esperienza di Chiesa. Una categoria utilizzata per definire l'oggi è la complessità: è complessità il mondo delle relazioni, degli affetti, il mondo sociale e civile. Anche la stessa dimensione ecclesiale, per non parlare del credere è straordinariamente attraversata e forse animata dalla categoria della complessità. La complessità è il contrario della semplicità, non intesa nel senso di banalità, ma di chiarezza di orizzonte e di senso. Tutto ci porta a transitare dalla semplicità alla complessità, generando rischi e confusioni, non irrilevanti per l'identità personale e comunitaria. Una complessità che tocca anche la Bibbia. Basti guardare i libri che abitano il nostro panorama bibliografico anche laico per rendersi conto del disorientamento in atto. Non si può prescindere dall'esemplarità del mediatore, cioè di colui che porge e offre la Bibbia. L'esperienza ci dice che non bastano corsi di Bibbia per mediarla, ma occorre pensare ed attivare una formazione anche per la mediazione della Bibbia, nel solco della fede e della tradizione ecclesiale. Occorre accostare una formazione che prepari le persone ad essere veri animatori biblici e non esecuti "clonati". Per fare ciò occorre mettere in campo una formazione attenta a tre livelli. Il primo al livello dei contenuti, il secondo al livello del procedere, il terzo al livello emotivo. Nel livello del procedere l'animatore svolge una funzione di chiarimento, perché capace di definire obiettivi, di creare collegamenti nella e con la Bibbia e che riassume significativamente il percorso compiuto. Nel livello del procedere l'animatore svolge il ruolo di guida: suscita, frena, guida ed orienta la riflessione alla luce del gruppo. È un regolatore, che rispetta tempi e momenti delle persone coinvolte. Infine nel livello emotivo, l'animatore è un aiuto nelle relazioni personali e intrapersonali generate dalla lettura della Bibbia. Per questo accoglie e favorisce lo scambio tra le diverse persone ma anche con se stesse.

La modalità dell'animazione si manifesta nell'accompagnare, attivamente, con discernimento e competenza una rigenerazione ed una crescita di cui noi non siamo i padroni. Si tratta di vagliare le nuove opportunità che si offrono senza che noi le abbiamo programmate; si tratta di mettersi al servizio di quello che nasce, discernere le aspirazioni, pesare le cose, prendere il tempo per pensare e prendere decisioni che liberino, che "autorizzino", che rendano autori della propria vita e del rapporto con Dio. È accogliere e lanciare progetti, donando possibilità all'inedito, contando sui fattori che non padroneggiamo, dando fiducia a forze che non sono le nostre. Di fatto, significa entrare nella comprensione che nella mediazione della Parola di Dio si genera sempre qualcosa di diverso da noi stessi. Generare è sempre far nascere qualcosa di differente. La trasmissione della fede, da questo punto di vista, non è nell'ordine della riproduzione o della clonazione. È sempre nell'ordine dell'evento. In questa prospettiva si parte dal principio che l'essere umano è "capace di Dio": Non siamo noi a dovere produrre in lui questa capacità. Neanche abbiamo il potere di comunicare la fede. La fede di un nuovo credente sarà sempre una sorpresa e non il frutto dei nostri sforzi, il risultato di una nostra impresa. Ma il nostro dovere è vegliare sulle condizioni che la rendono possibile, comprensibile, praticabile e desiderabile. Il resto è il lavoro della grazia e della libertà. Tutto quello che

possiamo fare è seminare. “Il seminatore è uscito per andare a seminare; vegli o dorma, il seme cresce; come, egli stesso non lo sa.” (Mc 4,26-27). Da questo punto di vista, la capacità di comprendersi come animatore si presenta come un'alchimia sottile tra le azioni da condurre e la necessità di “ritirarsi”. In sintesi, l'animatore biblico deve formarsi a far sì che la sua presenza e i suoi atteggiamenti permettano alla Parola di Dio di correre e non essere ostacolata.

Congedo

Emmanuel Levinas amava ripetere che, anziché citare la frase di Descartes “penso dunque sono”, occorre tornare alla parola di Dio che ci insegna a dire “sono pensato dunque esisto”. Qui è condensata la sfida dell'Apostolato biblico.